

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4851
MILANO

BIBLIOTECA
BRAIDENSE

LA
CONTESSA IMMAGINARIA

DRAMMA GIOSO PER MUSICA

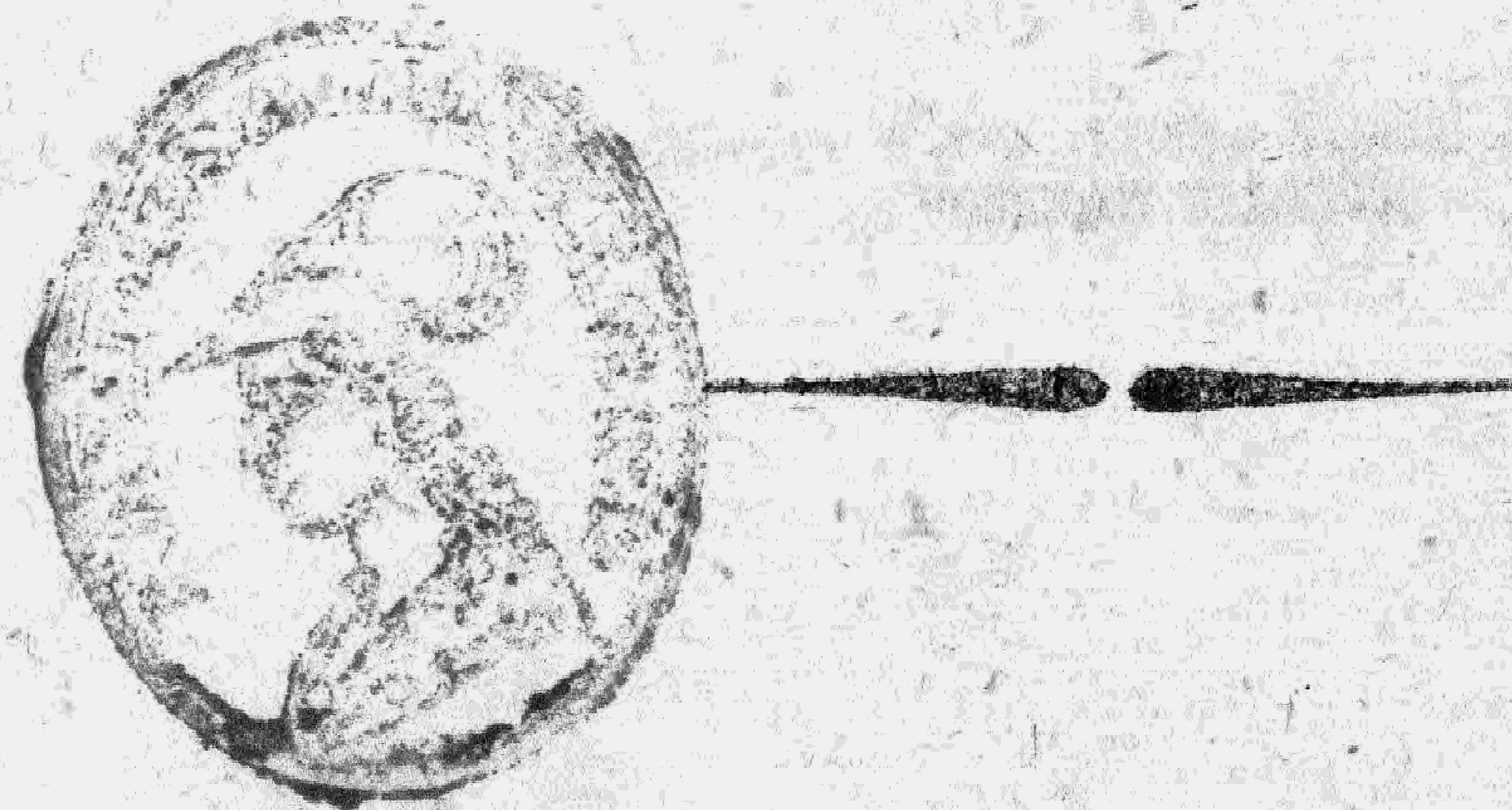
DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

V E N I E R

IN SAN BENEDETTO

L'Ascensione dell' Anno 1800.



IN VENEZIA 1800.

NELLA STAMPERIA FENZO.

Con Sovrana Approvazione.

A T T O R I .

Prima Buſſa assoluta
Contessa Ernestina Feudataria di Colle-Erboso
La Sig. Anna della Costa .

Primo mezzo Carattere assoluto
Il Tenente Flavio amante geloso della medesima
Il Sig. Giuseppe Vinci .

Buſſi Caricati
Il Marchese D. Carlone , maſ Giancola Ricco Terrazano amantissimo
Bortolaccio Villano Amante di Ernestina , poi Conte
Erstina § Fazolone
Il Sig. Gaetano Ghedini . Il Sig. Luigi Zamboni .

Seconda Donna
Rosalba Cugina di Ernestina , ed Amante del Tenente
La Sig. Chiara Cicerelli .

Altro primo mezzo Carattere
Giocondo Confidente di Ernestina
Il Sig. Giuseppe Cicerelli .

Servitori diversi .

La Scena è nel Villaggio di Prato-Verde .

La Musica è del celebre Signor Maestro
SIMEONE MAYER .

BALLERINI.

Li Balli saranno composti dal Signor
GIOVANNI MONTICINI.

Primo Ballerino, e Compositore de' Balli
Il Sig. Giovanni Monticini suddetto.

Primo Ballerino assoluto
Il Sig. Domenico Derossy.

Prima Ballerina assoluta
La Sig. Teresa Monticini.

Primi Grotteschi a perfetta Vicenda
Sig. Bettina Borsari. Sig. Gaetano Lombardini. Sig. Stella Cellini.
Sig. Antonio Ungarelli. Sig. Giuseppe Reggini.

Terzi Ballerini
Il Sig. Paolo Tossoni.
La Sig. Teresa Rinaldi.

Il Sig. Giovanni Capra.
La Sig. Marianna Toni.

Ballerino per le parti
Il Sig. Giuseppe Verzelotti.

Con numero 24. figuranti.

Primi Ballerini fuori de' Concerti
Il Sig. Giovanni Porri. La Sig. N. N.

Il Vestiario sarà di ricca e vaga invenzione
del Sig. Abram Greco.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Strada spaziosa del Villaggio. Da un lato il Magnifico Palazzo della Contessa. In prospetto, e dagli altri lati Strade praticabili che fanno vedere a capriccio gl'interni del Villaggio.
Sala in Casa della Contessa.

ATTO SECONDO.

Giardino con parte esterna del Palazzo della Contessa.

Il Scenario tutto nuovo del Signor
Giuseppe Camisetta.

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Strada spaziosa del Villaggio . Da un lato il Magnifico Palazzo della Contessa . In prospetto , dagli altri lati Strade praticabili , che fanno vedere a capriccio gl' interni del Villaggio .

Rosalba , e Giocondo , poi Giancola ; infine Servi dal Palazzo .

Ros. **P**IU' non dir che questo core
Troppo è offeso nell' Amore :
Non conosce omai prudenza ,
E frenarsi più non sà .

Gioc. Ma , Signora , non strillate ,
Fate mal se v' inquietate ;
Con un poca di pazienza
Tutto in bene finirà .

Ros. Ah tornasse il suo Tutore ! ...

Gioc. Poverin ! diventa pazzo .

Ros. Ah Cugina malandrina ! ...

Gioc. Cresce ohimè quest' imbarazzo .

Ros. Guarda guarda ... *(osservando .*

Gioc. Cosa vedo ! , ...

Ros. E Giancola ...

Gioc. Così credo ...

a 2 { Cheti cheti ci ascondiamo ,
E vediam che nascerà . *(esce Giancola .*

Gian. Che gusto è il rivedere
La Patria in Sanità ,
Ma quel che mi dà giubilo
Più d' ogni ben del Mondo ,
E' la Pupilla amabile ,

Che

P R I M O .

9

Che tutta mia sarà .

Entriamo in casa subito

Lisetta , eccomi quà !

Ma come ! ... Cosa ... Oh Diavolo ! ...

Qui c' era Casa mia .

(s' avvede del cambiamento della Casa .

Questa non è ... nò certo ...

Sbagliata ho affè la via ,

Convien andar di là . *(parte , poi ritorna*

Gioc. Oh oh diventa matto ...

Ros. La cosa è ben ridicola ...

Gioc. Ecco che torna a un tratto ...

Ros. Dirgli conviene il vero ...

a 2 { Giancola poveretto !

{ Che strana novità ! *(ritorna Giancola .*

Gian. Quest' è la strada schietta .

Briaco già non sono ...

Guardate che disdetta

La casa mia è sfumata !

Un'altra è qui piantata ...

Son streghe ? sono incanti ?

Orsù si vada avanti ,

Sarà quel che sarà .

Gio.eRos. *(Godiam la Scena Comica*

Ch' è nuova inverità .)

Gian. Si può ... si può ... con grazia ...

(per entrare . Alcuni servi escono alla testa dei quali il guardaportone .

Son servo al suo bastone ...

Dica ... ha ragione lei ...

Paggi ... Lacchè ... Staffieri ...

Servo padroni miei ...

Oimè che confusione !

Non sò dove mi sia .

Vien fuori o casa mia ,

O un palo io resto quà .

A 5

Gioc.

IO CA M T I T O

Gioc. Un nembo vedo in aria
 Che fischia come v'è.
 e } Come un pallone in aria
 Ros. La testa mia sen v'è.
 Gian. Ma questa è la mia Villa sì, o nò?...
 Esaminiamo un pò ...
 Per di quà si v'è al fonte ...
 Questa è la strada, che conduce al Monte.
 Ros. (Pover' uomo!)
 Gioc. (Impazzisce.)
 Gian. Per di quà ... ma veh... veh quella è Rosalba.
 Cugina di Lisetta mia pupilla ...
 (si avvede di Rosalba, e Giocondo.)
 Mi guarda, e ride ... un'altra novità!
 Il paese de' matti è questo quà.
 Ros. Giancola addio,
 Gioc. Che siate il ben venuto.
 Gian. Rosalba, Filippuccio vi saluto.
 Lisetta ... la pupilla ... casa mia ...
 Ros. Gran cose!
 Gioc. Cose grandi!
 Gian. È cosa sono?
 Ros. In sette anni che voi siete lontano
 Qui tutto si è cambiato;
 Gioc. Tutto s'è ribaltato
 Gian. Ma come? via sù dite.
 Gioc. Oh povero Giancola!
 Ros. Udite!
 Gioc. Udite ...
 Lisetta non è più vostra pupilla.
 Gian. Perché mai?... mi vien caldo! ...
 Gioc. Libera è dichiarata legalmente;
 Profonde le ricchezze,
 Che le lasciò suo padre. S'è infiammata
 La testa di grandezze. Ha fabbricato
 Questo palazzo. e un titolo ha comprato.
 Gian.

P O R T I M O. 11

Gian. Testa mia dove sei?
 Ros. Ma c'è di peggio;
 M'ha rubato l'amante.
 Gian. Ahi che sudore! ...
 Ros. Se il Tenente Don Flavio non mi rende
 Vedrem chi più potrà
 Con tutta la sua boria, e nobiltà.
 Son donna, e tanto basta,
 Nè soffro un tradimento:
 Amor nel petto io sento,
 Ma sò sdegnarmi ancor.
 Pensateci bene,
 Giancola mio caro,
 O qualche gran diavolo
 Qui nascer dovrà.
 A tempo conviene
 Por freno, e riparo:
 Son donna vi replico,
 E ciò basterà. (parte.)

S C E N A II.

Giancola, e Giocondo.

Gian. S On io, o non son io?... Sia maledetto!
 Quando per arricchire andai sul mare!
 Prima potea sposare
 Lisetta, e adesso ... ma è poi vero?
 Gioc. E' certo.
 Gian. Di Filippuccio mio!
 Gioc. Che Filippuccio?
 Io son Giocondo confidente ad aures
 D'Ernestina Contessa
 Di Colle-Erboso.
 Gian. Ohimè! ... son tutti matti ...
 Un ripiego ci vuol ... ma qual ripiego! ...

A 6

Eh

Eh che la mia pupilla hanno stregato!
Andrò a disfar l'incanto indiavolato.

(parte .

S C E N A III.

Ernestina, ed il Tenente.

Ern. Mio carino graziosino
Mi destate un dolce ardore;
E per voi battendo il core
Dolcemente in sen mi v'è.

Ten. Mia diletta vezzosetta
Voi calmate un fido amante:
Vi promette il cor costante
La più bella fedeltà.

Ern. Tutto tutto mio sarete ...

Ten. Questo sol sospiro, e bramo ...

Ern. Nè mai torti mi farete ...

Ten. Ah voi sola io prezzo, ed amo ...

a 2 { Che momento fortunato
Non più lieto non si dà.

Mi sento un'affetto

Si dolce, e soave.

Che l'anima nel petto

Languendo mi v'è.

Un vivo calore ...

Quel furbo d'amore ...

Nell'anima lo sento ...

Che smania mi fa!

Ten. Contessa mia vezzosa

Voi felice il mio cor dunque farete?

Ern. Sì, se il meriterete.

Ten. Ma poco fa ...

Ern. L'ho detto, e lo ripeto:

V'amo, caro Tenente.

Ten.

Ten. Dunque è fatto ...

Ern. Oh niente, niente affatto.

Ten. Ma come? non v'intendo ...

Ern. Ehi, Signor militare;
Tanto con me non vi dovete alzare.

Ten. (Oh donna capricciosa! Oh amor crudele
Quanto soffrir mi fai!)

Ern. Eccolo lì ingrognato.

Ten. Perdon, ben mio, vi chiedo

Di questa involontaria mia astrazione.

Ern. Oh poverin mi fate compassione.

S C E N A IV.

Giocondo, e detti.

Gioc. (A Desso ci godremo una gran Scena!)
Eccellenza.

Ern. Che vuoi?

Gioc. Brama inchinarsi a voi.

Un Signore con Servi, e con Livree.

Ern. Venga, fa somma grazia.

Ten. Il conoscete?

Ern. Io nò.

Ten. Ed entrar lo fate?

Ern. Come! mi dottorate?

Introducilo.

Gioc. Subito. (Oh che pazzi!)

Ern. Ehi vi dichiaro aperto,
Che qui non voglio scene.

Ten. Diceva ...

Ern. Zitto: il Forestier sen viene.

Marchese con seguito di Livree, e detti.

Mar. Come appunto un Farfallone
Gira attorno il Candelotto.
Il Marchese D. Carlone
Se le viene a sprofondar.

Ern. Ben venuto D. Carlone
Fa una grazia singolar.

Ten. (Maledetto quel buffone
Che mi viene a disturbar,)

Gioc. (Che piacer con quel buffone,
Oh che spasso singolar.)

Mar. Volti in grazia in là quegl' occhi
Ahi ... li volti ... ahi! m'han scottato

E il mio core biscottato
Acqua oh Dei gridando va!

Ah Madama si contenti,
Che con grazia le presenti

Un profluvio, un arsenale,
E d'affetto, e d'umiltà.

Ern. Che portento! che talento!

Gioc. Più grand'uomo non si dà.

Ten. Che figura! che tormento!
L'alma mia fremendo va.

Mar. Vengo rosso ... m'inabissano ...
Grazie a tanta lor bontà ...

Più gran mostro di natura
Sò ancor io, che non si dà.

Ern. Ma chi la gran fortuna
Mi procurò di visita sì grande?

Mar. La fama, che si spande
Della bellezza sua. Parlar ne intesi

E nell' Artico Polo, e nell' Antartico;

Co

Cosicchè per vederla in fretta, in fretta
Ho attraversato il mar sempre in Carretta.

Ern. Che viaggio strepitoso!

Ten. (Che pazienza!)

Gioc. (Guardate s'ha la testa riscaldata
Non conosce il Villan vestito in gala.)

Ern. Mi favorisca in grazia,
Dov' abita Signor?

Mar. Ho molti feudi;
Or abito alla China, or a Malghera,

Ora nel Paraguai,
Ove chi è matto non guarisce mai.

Ern. Cospetto! cose grandi!

Ten. (Eccola; si riscalda.)

Mar. Eh questo è poco
Le mie Villeggiature

Sono cose cospicue.

Ern. E dove sono?

Mar. Una in mezzo al Mar Caspio,
Una nel Canadà,

Una sull' Istmo ancor del Panamà.

Ma la più ricca, e bella

Che si possa vantar dopo il Diluvio
L'ho fabbricata in cima del Vesuvio.

Gioc. In cima del Vesuvio?

Ten. Avrà un pochin di caldo.

Ern. Mà sò che dalla cima esce un gran foco.

Mar. La cosa è fatta ad arte. Innorridisca
Del mio ingegno stupendo:

In quel gran foco la mia Pipa accendo.

Gioc. (Dove ritrova mai tanti spropositi)

Ern. Resto stupida in ver. Vado superba

Che sì gran Cavaliere

Si degni favorirmi.

Ten. (Ah Donna ingrata!

Già s'è dimenticata

Di quel che m' ha promesso .)

Mar. Ah Contessina!
Cometa peregrina...
Bocca d'argento ... Denti di Cinabro...
Voi ... sì ... voi siete voi ... ed io ... son io!
(Squaquararla vorrei ... ma tremo oh Dio!

Ern. Si spieghi pur ...

Ten. (Non ho più sofferenza .)
(con moti impetuosi)

Mar. Oimè! (Il Tenente or or mi mangia vivo .)

Ern. Cos'è Signor? (il *Mar.* s' impaurisce .

Mar. Eh nulla: il suo bel viso
M' ha suscitato qui un effetto isterico .

Ten. (E' meglio andar .) Signora vedo bene
Che inutile qui sono , onde men vado .

Ern. Perché? Si fermi un pò ..

Ten. Turbar non voglio
I dolci affetti suoi .

Mar. Savio pensiero!

Ten. Come!

Mar. Scusi ... applaudisco ...

Ern. Ma sapete ...

Ten. Eh che troppo ho saputo;
Anche troppo ho veduto,
Ma qualchedun non spera
D'aver sì facilmente la sua mano .

Mar. (Vuol sbudellarmi . Ho fatto un bel negozio .)

Ern. Eh che voi vi sognate ...

Ten. In van vi lusingate!

Libero ho il cor da lacci miei, già sento,
Che m' inonda la gioja in tal momento .

Sciolto dal primo affetto ,

Spera la calma il core ,

Veggio in ridente aspetto

La mia felicità .

Già parmi di sentire

L' ani-

L' anima in sen giuliva

Con grande aspettativa

Star cheta , e far silenzio

Nel mentre , che la pace

Comincerà a provar .

Quindi con mōto placido

Calmarsì a poco a poco ,

Ed il gran chiasso , e il foco

Del tutto terminar .

Che giubilo che festa!

Che amabile allegria!

Saprà la sorte mia

Senz' altro trionfar . (parte

S C E N A VI .

Ernestina , il Marchese , e Giocondo .

Mar. (IL tempo si fa brutto!
Guardati Bortolaccio .)

Ern. (Disgustarlo non vò . Senti Giocondo .
Corri dietro al Tenente
E fammelo tornar .)

Gioc. (Non si contrasta .
Son Confidente ad aures . Così basta .)

Ern. Scusi: sono da lei: Mi par pensoso .

Mar. Oh nulla . Assai collerico mi parve
L' uffizial che partì .

Ern. Forse ha timore?

Mar. Io timor! io timor! Astri lucenti
Che torto al mio valor!

Ern. Scusi , mi parve .

Mar. Sappia che in questo mondo
Nei duelli non ho certo il secondo,
Cinquantasei ne conto , Ho duellato
Con spada con spadino ,

Con

Con stocco e temperino,
Con pistola, archibugio e con pistone,
Ed una volta ancor con il cannone.

Ern. Ho ben piacer ...

S C E N A VII.

Giancola trattenuto di dentro da *Lisaura*, e detti.

Lis. A Spetti ...

Gian. A Cospettaccio!

Voglio passar ...

Mar. Ajuto! ...

Ern. Chi ardisce in Casa mia? ...

Gian. Sei qui Pupilla mia? ...

(*esce con impeto di gioja.*)

Confetto ... pasta frolla ...

Gioja di questo core trapanato! ...

Ern. Come ...

Mar. (*Giancola!* Ohimè costui mi scopre.)

Gian. Io sono il tuo Tutor ...

Ern. Non sò chi siate.

Gian. Guardate, ohimè guardate

Come l'hanno stregata poveretta!

Vien quà ... senti Lisetta ...

Ern. Scacciatelo Marchese ...

Mar. Ehi Villanaccio! ...

Gian. Oh corpo della luna! ... Bortolaccio!

Colla parucca! .. ah! ah! ... Tu ancor stregato?

Mar. Tu ridi mascalzone!

Rispetta in me il Marchese D. Bubone.

Gian. Orsù alle corte. Ognuno finge adesso,

Non conoscermi. Ebbene io vò ad un tratto

Romper le stregherie. Tu frasconcella

Vien meco ...

Ern. Servitori ...

Lac-

Lacchè ... Staffieri ... Olà! subito fuori.

S C E N A VIII.

Lisaura, *Giocondo*, *Servitori*, e detti.

Gioc. Comandi.

Lis. Siamo qui.

Ern. Se quel frenetico

Non vada via colle buone,

Fatelo andar per forza.

Gian. (*L'amico del bastone! ah qui bisogna*

Metter la piva in sacco.)

Mar. Olà ubbidisci.

La mia Cometa, o qui fò un precipizio.

Gian. Ah! ...

Mar. Cosa fù! ...

Gian. (*Quest'è un Palazzo magico.*

Io resto sbalordito.)

Mar. E così scimunito?

Gioc. E resti ancora?

Lis. Ne vai col tuo malanno?

Ern. Ne parti immantinente!

Gian. Vado subitamente ... ma per grazia ...

Non si ricorda più del Testamento

Che fece l'ex suo Padre?

Ern. Di chi parli?

Non sò niente nientissimo.

Gian. Non sà chi sia suo Padre?

Ern. Io sò che sono

Ernestina Contessa Feudataria

Di Colle-Erboso.

Gian. Ed io?

Ern. Un vilissimo insetto.

Mar. Verbigrazia: un Sommaro.

Gian. Cospetto del gran Mondo

Son forse un pulcinella, o un marco tondo?
 Un vapor mi si solleva
 Dalle piante fin la testa.
 Già del sangue il corso arresta,
 E veder ombre mi fa.
 Vedo li una pazzarella...
 Ho sbagliato... è la Contessa:
 Qui vicino hò un gran birbone...
 Ho fallato... è Don Carlone,
 Lì uno stuol di Masnadieri,
 Nò perdon sono Staffieri:
 E a compire un sì bel tomo
 Col baston quel Galantuomo
 Va facendo tippe ta.
 Ho capito: lor m'inchino
 Vado tosto via di quà.
 Ahimè che frenetico
 Io certo divento:
 E tutte in sconquasso
 Le viscere ho già.
 Non state a beffarmi...
 Non state a burlarmi...
 Son tuono, e saetta
 Che tutti in polpetta
 Ridurvi saprà.
 Ahimè che il polmone
 Crepato è di già.

(parte .

S C E N A IX.

Ernestina, Marchese, e Lisaura.

Ern. **A** ttonita rimango
 Dell'ardir di colui.
 Mar. Se più ritorna

Da

Da Cavalier vi giuro
 Che la sua vita qui non è in sicuro.
 Ern. Marchese se vi piace in Casa entriamo.
 Mar. Vi seguio, mio bel Sole.
 Ern. Andiamo.
 Mar. Andiamo. (partono .

S C E N A X.

Sala in Casa della Contessa.

Tenente, e Rosalba.

Ten. **E** Ppur quella crudel de' torti ad onta
 Amar degg'io...
 Ros. Serva Signor Tenente.
 Ten. (Che inopportuno incontro!...)
 Ros. Io non credeva certo qui vedervi,
 e ben comprendo
 Che ciò le spiace assai.
 Ten. Voi v'ingannate.
 Ros. Ah crudel! mendicate
 Meco fin le parole.
 Ten. Nò... credete...
 Ros. Io credo sì, che un menzogner voi siete.
 Ten. Un menzogner!..
 Ros. D'amarmi
 Mi prometteste un giorno.
 Ten. E' vero... Andate... Poi ci rivedremo.
 Ros. In libertà vi lascio: ma sappiate
 Che tutto ciò che fate io ben saprò:
 Se mi tradite io mi vendicherò. (parte

S C E N A XI.

Tenente, poi Giancola

Ten. **C** I mancava anche questa!
 Gian. Io sono un disperato. Il Testamento.
 (senza avvedersi l'uno dall'altro .
 Del

Il Padre di Lisetta
 Mi vuol di lei Tutore, e le comanda
 Che arrivata all'età di discrezione
 Faccia meco un onesta congiunzione.
 Questo è un fatto palmare; eppur mi

Ten. Resistere non posso. (scaccia.

Gian. Chi è costui?

Ten. Tradito io sono.

Gian. Non ci penso un fico
 Vò far con lei l'ultimo esperimento
 Leggendole alla schietta il Testamento.

Ten. Eccola coll' Amante.

Gian. Ritiriamoci
 Che vien con Bortolaccio,
 A colui rompereì proprio il mostaccio.
 (* Si ritira in disparte

S C E N A XII.

Ernestina, Marchese, e detti.

Ern. O H troppo presto domandate amore.

Mar. O Hò sette Mongibelli in questo core.

Ern. Oh oh... come? quì siete? Perchè vi nascondete?

Gian. (Cospetto anche colui!...)

Ern. Che bel sussiego!
 Venite quì, carino:
 V' ho trattato un pò mal, sì questo è vero,
 Ma sò dar dei compensi.

Mar. In grazia, in grazia
 Mia Tramontana bella...

Ern. Zitto adesso.

Gian. (Ci ho gusto propriamente.

Ten. (Ma di colui...)

Ern. (Lo tengo quì per gioco.)
 Venite quì: volete voi piacermi?

Mar.

Mar. La mia forza centripeta
 A ciò è diretta.

Ern. Ebben dunque imparate
 A far l'amor con buona grazia, e allora
 Le cose andranno bene.

Mar. Ov'è il Maestro?

Ern. (Secondatemi.)
 (al Tenente

Ten. (In tutto.)

Ern. Io col Tenente
 Vi farò la lezione in atto pratico.

Gian. (Ecco appunto il momento
 Di far valere questo Testamento.)

Mar. Ebbene cominciate.

Ern. Stateci ad ascoltar.

Ten. Lesto imparate.
 Presentarsi a lei conviene
 Pien di grazia, e leggiadria.

Ern. Ed aggiungervi conviene
 Una smorfia, ed un Cupè.

Mar. Ecco quà le grazie, e i vezzi...
 Uhum!... la smorfia. Ecco il cupè.

Ern. (Che testone! a perfezione!

Ten. (Mi sorprende per mia fè.)

Mar. Vada avanti la lezione
 Farò il meglio poi da me.

Gian. (Questa Carta birbantone
 Ti da scacco per mia fè.)

Ten. - Poi cogli occhi non po cascanti
 Le si bacia la maninace.

Mar. Hò capito... basta a lei...
 Tocca a me... son quì carina!
 Oh che pelle soprafinà!

(le bacia la mano.
 Oh che odor! che rarità!

Ern. Fate pian, mi fate male,

Tan-

Tanto forte non si fa.

Ten. { Con dolcezza, e con maniera,
O un bel niente lei farà.

Mar. Son. Dottore innanzi sera
Lasci fare, e stupirà.

Ten. Poi sedendole d' appresso ...

Gian. Con permesso, miei Signori,
(si fa avanti con gran premura.

Questa carta legger bramo, (cava una carta)
Poi men vado via di quà.

Ten. E' novella?

Ern. E' Romanzetto?

Mar. Maledetto!

Gian. Viva lei.

a 4. { Che martello sento in petto

A sì strana novità!

Son confusi, che diletto!

Or. qualcuno schiatterà.

a 3. Presto presto ...

Gian. Attenti quà

„ Considerando etcetera (leggendo)

„ Che debbo già crepare

„ Io Giampicone etcetera

„ Voglio che mia figliuola

„ Giancola abbia a sposare ...

Ern. Zitto non più va via,

Ten. Più flemma non ho già.

Mar. „ Poi dice Giampicone ...

Gian. Ohimè son già seccata.

Ern. „ Far deve il matrimonio ...

Gian. „ Che bestia indiavolata!

Ten. Mar. Ern. Ten.

Andiamo via di quà.

Mar. Sentite il meglio quà.

Gian.

E

Ern. Ten. Mar.

E' pazzo il poverino.

Non gli si badi niente,

Cantiamo allegramente.

Lan lan lan lan là là.

Gian. „ Comando che Lisetta (leggendo)

„ Ami Giancola assai

„ O ne farò vendetta

„ Se lo negasse mai.

„ La graffierò ben bene

„ La scotterò ben forte:

„ Darò dei pizzicotti

„ A tutti i suoi merlotti,

„ E arrosti, e allessi, e fritti

„ Pluton li mangierà.

Ma quelli se la ridono

Mi trattan da buffone:

Di rabbia, e convulsione

Io schiatto, certo quà.

(partono Ernestina, Tenente, ed il Marchese

S C E N A XIII.

Giancola Giocondo poi Rosalba.

Gian. V O' andare ad annegarmi ...

Gioc. V Dove andate?

Gian. A far un precipizio.

Gioc. Ma sentite:

Non vedeste il partito

Che prese Bortolaccio?

Gian. Ed io!

Gioc. Dovete

Trasvestirvi da ricco Signorone

E

E far con la Contessa lo spaccone.
Non c'è altro mezzo certo onde sposarla
Se non lo fate, addio speranze.

Gian. Ajutami
Ed una borsa d'oro ti regalo.

Giac. Compassion mi fate:
Dal Giardiniere ad aspettarmi andate.

Gian. Ohimè non hò più testa,
Non sò se scapperò dalla tempesta.

Gioc. Che bel pensiero! intanto
Questo borson mi piglio. Oh ben venuta
Signora mia.

Ros. Serva signor Giocondo.
Potrei alla padrona
Parlar per un momento?

Gioc. La padrona è occupata. Vi conviene
dunque aspettar un poco. Se sbagliate
L'opportuno momento

Tutto è con essa affè gittato al vento.

E un certo peverino,
che becca come va.

Chi vuole con lei vincerla
La sbaglia in verità.

Io che conosco in pratica
cos'è la mia padrona

Vado il buon vento a cogliere,
E rido come vò. (partono)

S C E N A XIII.

Tenente, Ernestina, e Marchese.

Ten. E Così Contessina
Ritornando al proposito...

Mar. Cospetto! (in disparte.)
Eccola coll'amico avviticchiata.)

Ten.

Ten. Scacciate quel buffone del Marchese.

Mar. (Il Diavol che ti porti.)

Ern. Non conviene
Cogli Ospiti un mal tratto. Io lo pregai
Di meco trattenersi.

Mar. (Mi torna il fiato in corpo.) Se permette ...
(avanzandosi.)

Ern. Venite pur, sì sì, mi siete caro.

Mar. Oh bocca sputa perle!

Ten. (Eccola oh Dio!)

Ern. Cos'è Tenente mio?
Siamo forse alle solite? Sapete

Ch'io non voglio Padroni.

Chi non vuol se ne vada.

Ten. Son pronto ad ubbidirla.

Mar. Buon viaggio!

Ern. Dunque ha deciso andar?

Ten. Sicuramente.

Mar. Vada pur, resto io.

Ern. Nè t'arresta o crudele il pianto mio?

Ten. Spenta è la face, sciolta è la catena,
E del tuo nome io mi rammento appena.

Ern. Oh bravo! La Didone.

Mar. Chi è questa Diridone?

Ten. Son Servo a lei...

Ern. Fermatevi. Che nuovo,
Che grazioso pensier mi viene in testa:
Voi siete due Rivali... Ottimamente!
Pria del pranzo faremo
E l'undecima Scena, e la duodecima
Di quell'Opera insigne.

Ten. Eh ch'io non soffro...

Ern. Olà! seria v'intimo
Di mai più rivedermi.

Ten. Che tiranna!
Vi servirò; ma voi...

Ern.

Ern. Ma io sarò Didone,
 Voi Jarba, voi Enea;
Mar. Dirindone ... La Barba ... La Diarea?
 Ho la testa agli Antipodi.
Ern. Non sapete a memoria
 L'Immortal Metastasio?
Mar. E chi è costui?
Ern. Oh vergogna di voi!
 V' insegnerò, e farete a modo mio.
Mar. Tutto farò, mio Sole inargentato.
Ern. Che egregio ritrovato! Due Rivali
 Parleranno in Eroico.
Mar. Ma dei due
 Qual sarà il prediletto?
Ten. Qual sarà il fortunato nell' Amore?
Ern. Così ardita domanda a questo core?
 Tutto foco tutto brio
 Io mi sento in petto il cor:
 Ma sensibile son io,
 E mi piace un po' d' amor.
 Via da bravo: giù quel muso,
 O vi mando a far squartar.
 Voi le smorfie tralasciate,
 Se volete innamorar.
 Miei cari spasimanti
 Se voi saprete fare
 O quante cose belle
 Vi voglio regalare!
 Una occhiatina - una finezza,
 Una smorfietta - Una carezza.
 E qui quel bel momento
 Che matta mi farà!
 Oh allora che contento
 Che spasso che sarà! (parte .

SCE-

S C E N A XV.

Marchese, Tenente, Darina, e Lisaura.

Mar. **A** Lettere di Scatola ha parlato.
 E' assai duro il boccone ...
 Oh andiamo a far la barba a Dirindone.

(partono .

S C E N A XVI.

*Giocondo, poi Ernestina e Tenente, infine il
 Marchese.*

Gioc. **O**R questa Casa si può dir davvero
 L' Ospitale dei Pazzi. (esce Ernestina .

Ern. Olà!*Gioc.* Comandi.*Ern.* Venga Enea.*Gioc.* (Or comincia la Comedia.)

(parte ed esce un Servitore .

Ern. Và bene un pò d' Eroico egli rassoda
 La mia nobile idea.

Mettiamci in serietà. S' avvanza Enea.

(esce il Tenente .

Ten. (Che pazienza.) Didone Scena undecima.

(Un Servo dispone tre Sedie .

Ad ascoltar di nuovo

I rimproveri tuoi vengo, o Regina.

Ern. Nò sdegnata non sono:

Rammentarti non bramo i nostri ardori,

Da te chiedo Consigli, e non Amori.

Sie-

Siedi.

Ten. (Non posso più.)

Ern. Tu vedi Enea,

Che fra' nemici è il mio nascente Impero,

In così dubbia sorte

Deggio incontrar la morte,

O al superbo Affrican porger la mano?

Ten. Ebbene: a Jarba stendi

La tua destra real... Eh che non voglio

Che siate d'altri mai...

Ern. Ehi monto in furia.

Ten. (Povero me, che flemma!)

Ern. Giacchè d'altri mi brami

Appagarti saprò. Jarba si chiami.

(ad Servo che parte.)

Vedi quanto son io

Ubbidente a te...

Ten. Regina, oh Dio...

Mar. Diridone che chiedi... (este il Marchese.)

Ern. Oh me me meschina! (s'alza impetuosamente.)

Che incongruenza! Jarba

Col viso bianco!

Mar. Oh bella

Tale, me lo stampò madre natura.

Ern. Jarba era moro: andate a farvi nero.

Mar. Come!

Ern. Col nero fumo,

Con velo, o Cioccolato.

Mar. Ma...

Ern. Ubbiditemi, o andate alla malora.

Mar. Più nero del Demonio io torno or ora.

Ten. (Più resistere non posso.)

Ern. (D'esser parmi

Didone abbandonata propriamente.)

Ten. Io vi prego umilmente...

Ern. Non si parli

Fin-

Finchè Jarba non torna in questo loco.

Ten. (Ah che pazzo divento a poco a poco.)

Mar. (Bù bù! Guarda il barbone.)

(ritorna il Mar. col viso nero, e con gravità ridicola.)

Diridone che chiedi?

Ern. Qui t'assidi,

E con placido volto

Ascolta i sensi miei.

Mar. Parla: t'ascolto.

Ern. Jarba adesso in Enea

Invece d'un Rival trovi un Amico:

Per suo consiglio io t'amo.

Mar. Bravo Amicone!...

Ten. Non è vero...

Ern. Zitto.

Mar. In pegno di tua fede

Dammi dunque la destra.

Ern. Io son contenta.

Ten. Intendo, intendo:

Io sono il Traditor...

Mar. Presto la mano.

Ern. D'Imenei non è tempo.

Mar. Perché?

Ern. Perché mi piace

Più che Jarba fedele, Enea fallace.

Mar. Oh corpo della Luna! e a tanto affetto!...

Ern. Secondatemi. Qui cadde il Terzetto.

Vanne crudel spietato

Il mio terror tu sei.

E tu mio Nume amato

Senti di me pietà.

Ten. Cara, felice io sono,

Se il tuo bel cor mi rendi:

Deh quella destra stendi

A chi t'adorerà.

Mar.

Mar. Vedete, miei Signori,
Che ingrata Dirindone!
M'ha fatto un can barbone,
Vuol farmi un baccalà.

Ern. Taci, che più mi sdegni...

Mar. Ma Roma, ed il Senato!...

Ten. Fremi Affrican Superbo...

Mar. Sia il Diavolo appiccato.

Ern. (Ah voi compite oh Dei

Ten. (Col giubbilo ch'io sento

In così bel momento.

a 3 (La mia felicità.

Mar. (Io resto come un Asino

(E il lume tengo quà.

(Voi sconquassate oh Dei

(La lor felicità.

S C E N A XVII.

Giocondo, Lisaura, e detti.

Gioc. IO vengo... Eccellenza!...

 Che ricco Signore!...

Lis. Che treno!... che onore!...

 Che gran Nobiltà.

 (Portenti, portent!

a 2. (Di più non si dà.

Ern. Ma dite in buon'ora...

Ten. Parlate in malora...

Mar. Un Conte contissimo

 Signor potentissimo

 Vorrebbe inchinarselo;

 Vorria venir qua.

Ern. Che venga, che venga...

 Famosa già sono:

 Io veggo al mio Trono

La

La gran Nobiltà.

Ten. (Che fumo! Che testa!

Mar. (Che rabbia mi farà!)

a 4.

Già vola la storia

Di mia Nobiltà.

La Scena è curiosa

Godiamola quà.

S C E N A XVIII.

Giancola con seguito di Staffieri, e detti.

Gian. COLle Trombe, e coi Tromboni

 Fama volat del suo Nome;

 E a suoi piedi a milioni

 Vi strascina e teste, e cor.

Ecco il Conte Fasole

 Che s'umilia al suo gran merito

 Col presente, e col preterito

 Riverente Servitor.

Ern. Sono grata m o Signore

 Mi confondo a tanto onor.

Ten. (Maledetto! Qui Giancola

Mar. Mascherato da Signor!)

Ern.^{a2} Oh che onori, che favori

 Signor Conte Fasolone.

Gian. Sono qui tutto passione,

 Che al piccante de' suoi vezzi,

 Prima attonito mi resto...

 Poi sospiro mesto mesto...

 E poi vado finalmente

 In deliquio, ed in sudor.

Ern. Fate cor, (contin) bello,

 E vi pri o poi di dirmi

 Qual ragione a favorirmi

B

Or

Gian. Or vi mosse, e a tanto onor?
Parlo tondo, e subitaneo,
Astro mio, mio vago sole;
E con limpide parole
Vi domando e mano, e cor.

Ten. Piano li che vi pretendo ...

Mar. Alto là che mi distendo ...

Gian. Siete roveri bollati ...

Ern. Che Campioni per amor!

Ten. S'è la Dote io la ricuso ...

Mar. Io le dono una Contea ...

Gian. Io la investe del mio Feudo ...

Mar. Io v'aggiungo una Duchea ...

Ten. Mar. Gian.

Lei decida, od un Duello
Nasce in terzo pel suo cor.

Ern. Mi convien pensar bel bello ...

Venga meco il Forastiere;

Così vuole il mio dovere;

Voi calmatevi per or.

Gian. Ah languire oh Dei mi sento
Senza il vostro bel favor.

Ern. Non languite in tal momento,
Ma sperate, e fate cor.

Ten. (Dal dispetto che mi sento
Lo bastono, ma di cor.)

Gioc. (Dal spassetto, dal contento
Lis. (Me la rido di buon cor.)

S C E N A XIX.

Rosalba impetuosa, e detti.

Ros. **T**I trovo, o barbaro,
(verso il Tenente.)

Ti trovo ingrato;

Chiede vendetta

Un oltraggiato

Tradito amor.

Tutti. Perchè, Signora,
Tanto rumor?

Ros. D'amarmi fido
Giurò il Tenente,
Or m'abbandona
Per altro amor.

Tutti fuori del Ten.

Quest'è un'azione
Da traditor.

Ros. E la vezzosa
Contessa amabile
Rubommi, perfida
Il di lui cor.

Ern. Frasca, pettegola!
Presto scacciatela ...

Ros. Chi avrà l'ardire (cava uno stile)
Di quì venire
Lo mando al diavolo
Senza timor.

Ten. Mar. Gian. Gioc. Lis.

Ci vuol prudenza ...

Ern. Ros.

Non ho pazienza ...

Ten. Mar. Gian. Gioc. Lis.

Ma via giudizio ...

Fò un precipizio.

Tutti.

Che fiera smania

Mi strazza il cor!

Che stupor! che meraviglia!

Che accidente indiavolato!

Chi sta zitto ... chi bisbiglia ...

Chi si guarda ... chi minaccia ...

V'è chi freme torvo in faccia ...

Sbalordito resto qua.

Piano piano intorno io sento

Sussurar fremendo il vento.

Ah già cresce la procella;

Oh che tuoni! che saette!

La tempesta piomba già.

Para piglia ... piglia piglia ...

Scappa scappa via di quà.

Fine dell' Atto Primo.

MATILDE

OSSIA

LA DONNA SELVAGGIA

BALLO EROICO PANTOMIMO

Composto e diretto

DA GIOVANNI MONTICINI

PER RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

IN SAN BENEDETTO

La Primavera dell'anno 1800.

La Musica è tutta nuova del celebratissimo
Sig. ANTONIO CAPUZZI.

AL PUBBLICO RISPETTABILISSIMO.

GIOVANNI MONTICINI.

Il genio universale, ed i replicati particolari eccitamenti ch'ebbi onde ridur dovessi in ballo la celebratissima *Matilde* ossia la *Donna Selvaggia* del rinomato Sig. *Giuseppe Foppa*, mi hanno indotto ad imprendere la più difficile intrapresa. La impossibilità in cui mi trovai d'aver il *Dramma* tragico recitato lo scorso Carnovale nel Teatro in S. Angelo rese arduo eccessivamente il mio impegno, e mi fu mestieri attene mi all'estratto che lessi del suddetto *Dramma* nel Tomo XLI. del *Teatro moderno applaudito*.

Ognuno conosce quanto si renda spinoso il far parlare a semplici gesti, e quindi quanto poco si combini lo spiegare minutamente un'azione recitativa a sola pantomima, la quale esige situazioni le più chiare e di fatto. Oltracciò l'azione recitativa esclude gli ornamenti dei quali dee corredarsi una danza per il di lei buon effetto: Differenze queste che mettono delle difficoltà insuperabili alla verificaazione di tali progetti.

Contuttociò il vivo impegno mio di servire degnamente questo Pubblico illuminato, sempre dentro i confini delle meschine mie forze, mi ha fatto superare ogni ostacolo, e produrre in ballo nella presente stagione la bramata *Donna Selvaggia*, ritenendo l'orditura, i caratteri e gli accidenti del *Dramma*.

Per le anzidette ragioni di Ballo mi si rese indispensabile di collocare il gran ballabile al terminare dell'Atto Primo allorché Matilde viene rassicurata dal consorte, che trovandola innocente le sarebbe più di prima affettuoso marito. Nell'Atto Quarto ho introdotto di mia invenzione, che la Montuosa, ove viene condotta Matilde da Gustavo a cambiare le sue vesti nella pelle dell'orso onde salvarla, sia una *Cava minerale* attorno a cui lavorino alcuni minatori, dai quali sia scoperta la supposta Selvaggia, e ciò per dar luogo ad un grazioso ballabile di grotteschi.

Dopo tuttociò non mi resta che mettere sotto gli auspici di questo benefico Pubblico un'opera sì laboriosa onde si accolga con clemenza sennon altro la intenzione mia di non risparmiare me stesso, onde provare in fatto al medesimo il mio rispetto e la viva brama di meritarmi il benigno suo compatimento.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Luogo delizioso in Casa della Contessa.

Gioconda, e Marchese.

Gio. Sì, sì avete ragione.

Mar. **S** Cospetto! Cospettone!

Gio. E se non fate presto
Ella sposa Giancola.

Mar. Oh corpo di Mercurio.

Pria che succeda un così orrendo caso,
Vo tagliare a colui le orecchie, e il naso.

Gio. Oibò non tanta furia.

Mar. Ardo da capo a piedi.

Gio. Voi mi fate tremare. (Oh che Baggiano!
Mi fa morir di ridere.)

Mar. Dite il vero: non sembro un Rodomonte?

Gio. Dai piedi sin la fronte

Un foco voi mostrate sì potente

Da far scappare innanzi a voi la gente.

Un'alma altera

Vi si ravvisa

Nobile, e fiera

Da far tremar.

Vi dò ragione

Se vi volete

Il buon boccone

Ricuperar.

(parte.)

SCENA II.

Marchese, poi Giancola.

Mar. **C** He villan temerario!

(senza avvedersi l'uno dell'altro.)

B 5

Gian.

Gian. Bortolaccio birbone

Or l'hai da far con me.

Mar. Voler rubarmi

La cara polpettina!

Gian. Sgraffignarmi

La mia dolce bragiola!

Mar. Non la tengo.

Gi. n. Oibò non la sopporto.

Mar. Lo voglio sbudellar.

Gian. Lo voglio morto.

Mar. Padron mio. (s' incontrano)

Gian. Servo suo.

Mar. Mi par vederla

Rosso assai più d'un gambero.

Gian. E a me pare

Ch'ella sia più del solito un bel pazzo.

Mar. A me tale strapazzo?

Gian. A te villan bifolco.

Mar. Come parli

Villanaccio insensato!

Gian. A me ... mi sento

Glù glù bollire un Calderone addosso.

Mar. Puh! puh! mi par d'avere

In corpo sei cannoni.

Gian. Orsù alle corte, o cedi la pupilla

O fatti qui ammazzar.

Mar. Su presto: o la ragazza

Rinunzia, o ti sbudello.

Gian. Prendi del campo.

Mar. Un morto veder parmi.

Gian. Non c'è più remissione ...

Mar. All'armi.

Gian. All'armi.

Quel silenzio quel pallore

Mi predice un qualche eccidio

Ah prevedo un omicidio

Ma

Ma timor non vo mostrar.

Mar. Quel guardar così sott'occhio

Di nascosto alla sfuggita

Pone in dubbio la mia vita,

Ma non voglio affè tremar.

Gian. Vo star quì sino a domani.

Mar. Vo star saldo come un scoglio.

a 2

Ma mostrare un po d'orgoglio

Pure alfin mi converrà.

Gian. Alto là, passar degg'io.

Mar. Eh non voglio soggezione.

Gian. Passi passi mio padrone

Non la tocco, con chi l'ha?

Mar. Il cappel cavar non vuoi?

Gian. Ho capito: tocca a noi

Mar. Faccia largo, voglio anch'io

Passeggiar di qua, e di là.

Gian. Lei si serva, padron mio,

Resti pur con libertà.

a 2

Stiamo forti tutti e due,

Siamo bravi come va.

Gian. Guarda guarda che asinaccio!

Mar. Sbatti i piedi villanaccio!

Gian. Dici a me brutto insolente.

Mar. L'hai con me sciocco balordo.

a 2

Ci vorrà qualche ricordo

Non si può più tollerar.

Mar. Per la gola vo pigliarlo ...

Gian. Vorrei fare un precipizio ...

Mar. Per di dietro vo afferrarlo ...

Gian. Vorrei fare un parapiglia ...

Mar. Con un piede sin le gambe ...

Gian. Ma son fuori d'esercizio ...

B 6

Cer-

Certo tremito mi sento
Ch'è un augurio assai cattivo!...

Mar. Che se tremo ancor son vivo.

a 2
Ah paura maledetta
Tu rapisci all'età nostra
La più bella e fiera giostra
Che l'egual non si può dar.

S C E N A III.

Marchese, poi Giocondo.

Mar. HO vinto, ho vinto certo.

Gioc. H (Ecco un bel tomo!)

Mar. Giocondo, alla Contessa

Mi premeria parlare.

Gioc. Io la lasciai
Sola nella sua stanza.

Mar. Che momento!

Vado ad assicurare il mio contento.

S C E N A IV.

Giocondo, poi Rosa'ba, ed Ernestina.

Gioc. CHE pazzo borioso!

Ros. C Amico, amico

Colla vostra padrona

Si potrebbe parlar?

Gioc. Nol sò.

Ros. Mi preme ...

Aspettar non potrei ...

Ern. Chi mi domanda

Con sì grande premura?

Ros. Oh qui conviene

Parlarci schiettamente,

Pria che fra noi succeda un precipizio.

Gioc. (Oh si graffiano il viso.)

Ern. Tanta furia perchè?

Ros. Cara Cugina

No

No fate la bambina.

Ern. Oibò: resto stupita

Nel vedervi, o Rosalba, imbestialita.

Gioc. (Guarda guarda che flemma!)

Ros. Oh cospetto!

Ern. Ma dite:

Cosa ci vuol per rendervi contenta?

Lo faccio immantinente.

Ros. Vò che mi rinunziare il mio Tenente.

Ern. Giocondo, dì a D. Flavio quando torna,

Che per lui non ci son.

Gioc. Sarà servita.

Ern. Siete contenta?

Ros. Oh benedetta! vedo

Che sincera parlate,

E che sul vostro cor sola regnate.

Il vostro cor comprendo

Grata al favore io sono;

E chiedo a voi perdono

Se dubitai finor.

Di quell' infido amante

Non sò scordarmi ancora,

Benchè conobbi ognora

In esso un traditor.

(parte.)

S C E N A V.

Ernestina, poi Giocondo, ed il Marchese.

Ern. SI può far meno per veder contenta

La mia cara cugina?

Fu gran risoluzione?

Gioc. Da Eroina.

Ern. S' ho da dirla mi costa.

Mar. Deh! Contessa (esce il *Mar.* agitatissimo.)

Unica Calamita,

B 7

Che

Che guida questo core, a voi m'inchino.

Ern. Perchè agitato)

Mar. Ah mia diletta! Io sono

In tempesta ... in Burasca ... in Mare ...

Ern. Oh Cieli!

Sollecito parlate.

Mar. Se a me non accordate

La preferenza sovr' ogn' altro, io volo

Sul Caucaso gelato,

E con un capitombolo

Saprete che per voi moro accoppato.

Ern. No, no caro: piuttosto

Vostra sarò.

Mar. Che intendo!

Oh stelle erranti, e fisse!

Oh mia limpida Ecclisse!

Ern. Ma per ora

Basta così, voglio star sola ...

Mar. Oh Dei!

Ern. Non replicate oppur tutto è perduto.

Mar. Nò nò, parto obbedisco. (Io sono in porto

Quando lo sà Giancola resta morto. (p.

S C E N A VI.

Ernestina, e Giocondo, poi Giancola, e Tenente
cb' escono agitatissimi.

Ern. ECcone due contenti.

Gioc. Creda Eccellenza ch' ella fa portenti

Gian. Deità, cui nulla eguaglia (esce *Gian.*

Vedete un disperato

Che aspetta da voi sola in corpo, il fiato.

Ten. Ah Contessa adorata (esce *il Ten.*

Volete il sangue mio?

A spargerlo per voi pronto son io

Ern.

Ern. Che cos'è quest'imbroglio! ...

Queste disperazioni ...

Ten. Ho poco fà veduto ...

Gian. Nò perdoni.

Mi parlerà di dietro, io sono il primo.

Ten. Deh Contessina ...

Ern. Uno allo volta. Parli

Primo Giancola.

Gian. Veda,

Sappia, intenda, comprenda,

Che il Marchese rivale

Vuol smafarmi a lei.

Ern. Che sento mai!

Ten. Ma vi scongiuro ...

Ern. E voi cosa volete?

Ten. A Rosalba, o crudele or mi cedete?

Ern. (Oh mi seccan davvero!

Voglio un po divertirmi alle lor spese)

Gian. E così quel marchese? ...

Ten. Dunque il rival? ...

Ern. Rivale a voi? che dite!

Ah Tenente venite a me vicino.

Quanto siete al mio cor dolce e carino!

Quell'occhietto, quel visetto

E' la mia felicità.

Ten. Che diletto!

Gia. Che dispetto!

Ern. Caro bene a te prometto

La più bella fedeltà.

Ten. Che contento al cor mi dà!

Gian. Che dispetto al cor mi dà!

Ern. Non avere alcun timore:

Zitto zitto vieni qua.

Siedi siedì che all'amore

All'inpiedi non si fà.

Dal piacer mi manca il core,

Mi vien male in verità.
 Uno spirito, un liquore,
 Un po' d'acqua per pietà?
 Che piacere, che contento!
 Son cascati nella rete!
 Donne mie così potete
 Questi alocchi a corbellar.
 Già ritornano i babbioni,
 Vo la scena seguitar.
 Che piacere ec.

(partono tutti.)

S C E N A VII.

Marchese, poi Rosalba.

Mar. **N**on vedo l'ora di veder Giancola.
 Che gusto ch'egli resti
 Con sei palmi di naso.

Ros. Serva a lei.

Mar. Quando si fa Sposina?

Ros. Allor che da Ernestina
 Si allontani il Tenente.

Mar. E' allontanato,
 E il matrimonio meco è già fissato.

Ros. Oh che lieta novella!

S C E N A VIII.

Giancola, e detti.

Gian. **M**Archese, le son servo umilissimo

Mar. **M**Servo Signor Contissimo
 Qual gioja le sfavilla
 Sui rami della fronte?

Gian.

Gian. E' lei che brilla...

Mar. Fuori quei vezzi...

Gian. Fuori quei ripieghi...

Mar. Mi pare anche più bello...

Gian. Egreggiamente

Parla il Signor Marchese.

Ros. Ecco il Tenente.

S C E N A IX.

Tenente, e detti.

Ten. **S**ervo Padroni miei.

Ros. **S**Di chi cercate?

Ten. (Che incontro!)

Ros. La sbagliate

Ernestina vi rinnuncia.

Ten. Oh mi dichiaro

Voi siete in grand' errore,

Ernestina ha donato a me il suo core.

Mar. Gian. (A lei? ... oh oh! ... oh oh! ...)

Ten. Come! ridete?

Mar. A lettere lampanti si spiegò
 Ch'io suo Sposo sarò.

Gian. Suo Sposo un fico

M'ha detto poco fa

Che Sposa mia sarà.

Ten. Oh poveri bagiani!

Ros. E là guardate

Non esser voi lo sciocco.

Ten. Io non vi bado.

Ros. Ebbene ad essa andiamo.

Mar. Così appunto facciamo.

Gian. La sua Cifra alla fin dicifrerà.

Mar. E alcuno avrà gran rabbia. Eccola quà.

(Incaminandosi vedono venir Ernes.

SCE-

Ernestina, e detti.

Ros. **D**itemi non mi avete (*tutti li vanno incontro con scema premura.*

Rinunziato il Tenente?

Ten. Non diceste,

Che mia sarete? ...

Mar. Non m'inzuccherò

Colla promessa del suo cor?

Gian. Non disse

Che faessimo assieme un bel Connubio?

Ern. O che grave imbarazzo!)

Ros. Spiegatevi. *Ten.* Di grazia ... *Mar.* Butti fuori

Gian. Scarichi. *Ern.* Qui ci vuole

Un'alzata d'ingegno.)

Mar. Vuole sposarne tre? *Ern.* Or parlerò. (nò

Ros. Che dica? *Ten.* Che risolva? *Mar.* E un sì! *Gia.* E un

Ten. Se non avete o cara

Un cor di tigre in petto

Sgombrate il mio sospetto,

Che delirar mi fa ...

Ern. Dirò ... cioè ... ma poi ...

Vorrei ... non sò ... per voi ...

Lasciate ch'io respiri

Che moto il cor non ha.

Gian. Aprite quel bel labbro,

La bocca di cinabro,

E senza soggezione ...

Voi mi capite già.

Mar. Avanti di parlare

Pensate a quel che dite.

Ern. Non posso più aspettare,

Non voglio più atrabbiar.

(Confusa, ed agitata

a 5 (sò mi

(Non sà quel che si far

Li-

Libera parlo,

Voi m'ascoltate!

Ognun felice

Un dì sarà.

Ten. Che dubbj accenti!

Rcs. Resto confusa!

Gian. Mar. a 2

(Sposarne cento)

Forse vorrà?)

Ern. Siete Somari

Se non capite

a 4 { Ma voi stordite

{ Per verità.

Ern. Oh scostatevi ignoranti:

Non vi basta quanto dissi?

a 4 { Voi volete tutti quanti

{ Con inganno trappolar.

Gian. Ma sentite!

(*ad Ern.*

Ern. Non v'ascolto.

Gian. Cosa dite!

Ten. Via Biffolco.

Gian. Ah la rabbia mi divora,

E mi sento oh Dei! crepar.

Qui già ognuno mi discaccia,

Là la bella stà arrabbiata,

Qui quest'altra è stralunata;

Chi mi spinge, chi mi piglia,

Chi mi butta in un cantone;

Chi quà in là mi fa girar:

E frattanto or fò il babbione;

E nessun mi vuol parlar.

(Trà il timor, la smania, e l'ira

(S'è imbrogliata la mia mente,

(Il cervel già già mi gira,

(Già comincio a vaneggiar!

(*Partono tutti fuorchè il Marchese.*

SCE-

S C E N A XI.

Maarchese, poi Giocondo.

Mar. **V**Eh! come insiste mai
 Quel briccon di Giancola
 A rubarmi Ernestina,
 Ah Giocondo!

Gioc. Che fu?

Mar. Và alla mia bella:
 Dille che mandi al diavolo
 E Giancola e'l Tenente:
 Che sposarmi a lei vò,
 E che da pari mio la infeuderò. (*parte.*)

S C E N A XII.

Giocondo, poi Giancola.

Gioc. **V**Ivano i pazzi pur.

Gian. Giocondo amico,
 Se quì venir mi fai
 La mia bella Ernestina,
 Io ti regalerò.

Gioc. Quand' è così, tosto a servirla io vò. (*p.*)

S C E N A XIII.

Giancola, poi Ernestina.

Gian. **V**Ooglio tentar la sorte.
 Chi sa ch'io non arrivi
 A toglierle di testa la pazzia.

Ern. Che comanda da me vosignoria?

Gian. Posso sperar che voi m' ascolterete?

Ern.

Ern. Parlate pur.

Gian. Possibile Ernestina,

Diciamla schietta schietta,
 Che non mi conosciate?

Ern. Mi pare... e non mi pare...

Gian. Eh mandate una volta a far squartare
 Tutte le stravaganze,
 E sposatevi a un uom che vi vuol bene.

Ern. Il progetto mi piace.

Gian. Onde posso sperar che tu sarai
 Tutta mia?

Ern. Certamente.

Gian. La boria alla malora.

Ern. Senza dubbio.

Gian. Con te...

Ern. Sì...

Gian. Alfine...

Ern. Sì...

Gian. Sarò contento...

Ern. Sì...

Gian. Ah! felice mi rende il tuo bel sì.

La nella tua capanna

Sempre starem vicini.

Quei sciocchi milordini

Mandali a far squartar.

Come! tu taci! ah sciocca!

Il fuso oppur la rocca,

Ti spiace maneggiar?

Eh vieni, non far scene:

Giancola ti vuol bene,

Ti farà allegra star.

Vedrai le pecorelle,

Che ti verranno intorno,

Le capre, le vitelle

Ti porgeranno il corno:

Vedrai ne' bei boschetti

I gril-

I grilli, gli augelletti
Saltare e svolazzar.
Io poi colla zampogna
Suonando la biondina
Qualch'altra Contadina
Con te farò ballar. (parte)

S C E N A XIV.

Ernestina poi Marchese.

Ern. A H ah! povero alocco!

Mar. Se non divento pazzo questa volta
E' un prodigio di certo. Ah!...

Ern. Cos' avete?

Mar. Bella domanda inver! non lo sapete?

Ern. Via via: non tanta furia
Mio caro Marchesino.

Vuoi forse divenire mio sposino?

Mar. Io ne crepo di voglia.

Ern. Se ti sposo
Te la senti di far quel che vogl' io?

Mar. Tutto tutto farò bell' idol mio.

Ern. Attento dunque. Io voglio
Che il cavalier servente ogni mattina
Appena son svegliata
Mi porti il thè col latte, o cioccolata.
Lo farai?

Mar. Lo farò.

Ern. Dieci persone
Governate a tue spese
Voglio a tavola a pranzo ogni mattina.
Lo farai?

Mar. Lo farò.

Ern. All' opera, al Teatro

Coi

Coi cari milordini
Voglio andare ogni sera. Io nel palchetto,
E tu in platea. Che dici?
Lo farai?

Mar. Lo farò.

Ern. Dopo cenato poi
Me n'andrò nel mio quarto sola sola,
E tu per altra strada
Ma senza replicare poverino
Solo solo n'andrai nel tuo quartino.
Lo farai?...

Mar. Nò padrona:
Non voglio dormir solo.

Ern. Come! come!

Mar. Non serve. Ho risoluto.

Ern. Ebbene; sconcludiamo.

Mar. Vada tutto in buon ora

Ern. Non m'importa:

Già voglio restar senza
Un sposo seccator.

Mar. Resti eccellenza.

Ern. V'era un certo giovinotto
Tondo tondo grassortello
Che con me faceva il bello
Per volermi innamorar.
Poverino il mio merlotto!
L'ho saputo corbellar.

Mar. Una certa donnicciuola
Linda linda spiritosa
Facea meco la graziosa
Per volermi trappolar.
Ma la povera figliuola
L'ho saputa poi burlar.

Ern. Piano un pò ... con me parlate?

Mar. Dite un pò ... con me l'avete?

Con

4 2 { Con costui ci ho proprio sete
Con costei
Nò di lui Non sò che far.
Nò di lei

Ern. Vè l'ingrato non si volta;
Con lui scherzo e non lo sà.

Mar. Vè l'ingrata non m' ascolta,
E mi lascia solo quà.

Ern. Eh ... eh ... eh ...

Mar. Eccì eccì ...

Ern. Che cos'è? è raffreddata?

Mar. Dica dica .. è accattarrata?

Ern. Io nò certo.

Mar. Nemmen io.

Ern. Ah mio caro patalocco,
Grassottello bamboccione,
Sempre sempre colle buone
Frà noi due si resterà.

Mar. O che gusto! che spassetto!
Sono come un agnello,
Che belando, saltellando
Coll' agnello se ne stà.

Ern. (Ma che sciocco, ma che alocco!
Mi fà ridere, ah ah!) (parte.

S C E N A XV.

Marchese solo.

POsso di lei fidarmi? eh che bisogna
Ch'io stia sempre in parata,
E far che segua or ora
La burla che a Giancola ho preparata.

(parte ..

SCE -

S C E N A XVI.

Giardino con parte esterna del palazzo
della Contessa .

Tenente solo .

OImè! tremante ho 'l piede,
E palpitante ho 'l cor. Bella Ernestina
Abbi pietà d' un sventurato amante.
Deh! se bella tu sei
Accogli per pietade i voti miei.

Fra tanti palpiti

Nel mio tormento

Bella deh piegati

Al mio dolor .

Sol per te spasimo ,

Per te mi sento

Arder quest' anima

Di dolce amor .

Qual speme amabile

M' inonda l' alma!

Mi rende amore

La dolce calma;

Di vivo giubilo

Mi brilla il cor .

(parte .

S C E N A XVII.

Tenente , poi Ernestina .

Ern. **H**O quì intesa una voce.
E' il Tenente senz' altro.
Don Flavio.

Ten. Ernesta.

Ern.

Ern.

Voi qui siete?

Ten. E come
Da voi staccarmi? a queste soglie amore
Guida a forza il mio piè, guida il mio core?

S C E N A XVIII.

Marehese con uomini di seguito e detti.

Mar. **D**A bravi su coraggio.
Vien qualcuno.

Celatevi e ascoltiam.

Ten. Sì mio tesoro.

Mar. Fatelo di paura

Ben bene spiritare,

Andate pure, e a me lasciate fare.

La luna favorisce i miei disegni.

Signor Contino mio devi pagarmi

La tua temerità. Villan briccone!

Ernestina rubarmi! Ah mascalzone!

Ern. Partì.

Ten. Intendeste?

Ern. Quello era il Marchese.

Ten. Macchina contro il Conte una vendetta.

Ern. A quel che vedo sono due birbanti.

Ten. Ah se da lor sperate

Quel che v'offre il Tenente ah v'ingannate.

Ten. Credete io per voi spasimo

Siete il mio solo bene.

Ern. Vi credo, ma conviene

Per ora non parlar.

Ten. Ma dunque che risolvere?

Ern. Il cor nel sen mi palpita

Ten. Ah voi sperar mi fate

Ern. Per ora in casa entrate.

Ten.

a 2.

Ten. **A**mor i voti miei
Ti prego secondar.

Ern. **A**mor briccon tu sei,
Per lui mi vuoi parlar. (partono.)

S C E N A XIX.

Rosalba, e detti.

Ros. **A**lfin ti trovo indegno
Tiranno del mio affetto.

Da voi a questo segno

Un alma s'ingannò!

Ten. Perdon Rosalba bella.

Ern. Cugina mia perdono.

a 2.

Già quel ch'è fatto è fatto

Disfare non si può.

Ros. Siete marito e moglie?

a 2. Vel dica quest'amplesso;

Ros. O ciel che fiera pena!

a 2.

Ah nò'l dolor calmate,

Amic^o vi sarò.

Ros. La cosa è assai rabbiosa,

E andarmi già non può.

S C E N A ULTIMA

Gian. e Mar. da Villani con chitarra saltando ec.
e detti.

Gian. **S**appiam che si fan nozze miei Signori,
Onde venghiamo a far la serenata;

E vor-

E vorremmo ancora almen di fuori
Pigliarne se si può una bocconata.

Mar. Un buon boccal di vino a casa mia,
Ma di quel puro posso presentarvi.
Venite tutti: corta è già la via,
Saprò tutti alla fine contentarvi.

a 5. Oh cospetto, che cosa è mai questa!
Divenuti son pazzi di già.

a 2. Nò che schietta e sincera è la cosa,
E la Sposa saperlo dovrà.

Mar. Bartolaccio il Baron se le inchina...

Gian. E Giancola il Contino si prostra.

a 2. E di core alla bella sposina.
Trenta figli augurando le và.

Ern. Cos'è questa!... impossibile parmi.

Ten. Nò mia cara fu scherzo innocente

Tutti.

Su finiamola via allegramente

E la festa cominci di quà.

I ruscelletti invitano

Col loro mormorar.

I venticelli chiamano

Col loro respirar.

L'eco si sente intorno

Che annunzia un nuovo giorno

Pien di felicità.

Cantiamo su balliamo,

Evviva suoni quà.

F I N E.